

**INIZIATIVA SUI GIOVANI**  
**CGIL – CISL – UIL REGIONALI**  
**CAGLIARI 29/7/2011 – HOTEL MEDITERRANEO**

INTERVENTO ENRICA MULLERI

FELSA/CISL CAGLIARI

Per affrontare un dibattito su un tema, così difficile, come “Il lavoro dei giovani in Sardegna” è doveroso avere ben chiari i dati che fotografano la difficile condizione in cui versa nostra Regione.

Dall’ultimo rapporto Istat 2010 i giovani risultano essere la categoria più colpita dalla crisi con una perdita, a livello nazionale, di 482 mila unità lavorative nel biennio 2009/2010.

Nello specifico, in Sardegna, il tasso di disoccupazione complessivo si attesta intorno al 15%, mentre quello giovanile è pari al 44,7%.

In parole povere nella nostra Regione, se consideriamo il fenomeno dello scoraggiamento, quasi un sardo su 4 è disoccupato e un giovane su due non trova lavoro.

E quando parlo di scoraggiati, menziono i *neet*, acronimo inglese che individua i nullafacenti, ovvero coloro che non studiano, non lavorano e non si aggiornano. Persone che hanno perso la fiducia nelle istituzioni e nel futuro; giovani tagliati fuori inesorabilmente dal sistema lavoro.

All'origine del problema occupazionale vi sono molteplici e differenziate cause, enfatizzate in questi anni dal perdurare di una crisi economica di origine internazionale che ha colpito, con particolare durezza, le parti più deboli del mercato del lavoro.

Ma l’attuale condizione di ristagno economico in cui versa l'Italia, e quindi la nostra Regione, non può essere un deterrente dalla ricerca di scelte politiche e sociali nette.

Non è più il tempo delle parole e delle riflessioni...è il momento della ripartenza!

La Sardegna deve rimettersi in moto sulla strada dello sviluppo e del lavoro!

Dobbiamo risanare quelle fratture sociali che in questi anni continuano ad ampliarsi, sino a un punto di non ritorno, come la progressiva separazione tra scuola e lavoro e il blocco dell'accesso dei giovani al lavoro.

Se è vero che il fenomeno dell'abbandono scolastico è particolarmente grave in Sardegna, dove si registra una percentuale del 23%, è rilevabile, d'altro canto, la sempre più elevata scolarità, soprattutto femminile. Il numero dei laureati, seppur inferiore ai dati nazionali, continua a crescere nella nostra Regione. Giovani verso i quali la politica, così come il sindacato, hanno una forte responsabilità morale. Non è possibile continuare ad incoraggiare, giustamente, i giovani allo studio, a volte di eccellenza, se poi non si è in grado di garantire un lavoro di qualità!!

Alla mia generazione sono state precluse tante opportunità, tra le quali, è il caso di dirlo, l'accesso alla Pubblica Amministrazione.

Troppo spesso gli Enti Pubblici sono ricorsi in modo clientelare al precariato, poi giustamente stabilizzato, modus operandi tuttavia che di fatto ha impedito ai giovani di potervi accedere attraverso pubblici concorsi seri e corretti!

Attenzione particolare poi merita la flessibilità del lavoro, che troppo spesso si caratterizza come una temporaneità e un'incertezza così forte da non lasciare spazio a prospettive future. Probabilmente tanti in questa sala hanno provato l'ebbrezza dei contratti di collaborazione! Io so cosa significa non poter progettare un futuro prossimo; conosco l'imbarazzo nel non poter acquistare un autoveicolo perché non è possibile garantire a distanza di sei mesi uno "stipendio".

Sono a conoscenza dell'ansia che ti sovrasta pensando al futuro: la paura di non poter godere di una vecchiaia serena nonostante i sacrifici; la speranza di non ammalarsi; il dover rimandare, sino a volte a rinunciare, la gioia di una famiglia.

Conosco la paura che ti assale alla scadenza del contratto, perché si ha la consapevolezza che nessuna tutela è dovuta.

Personalmente ho avuto difficoltà anche a spiegare ai miei genitori il mio disagio. Loro, lavoratori di vecchia data, ormai in pensione, non hanno chiara la situazione di precarietà di noi giovani. Continuavano a dirmi: "Stai lavorando. Andrà tutto bene, presto ti passeranno a tempo indeterminato".

Ho provato a spiegargli l'iniquità delle collaborazioni a progetto; penso che non l'abbiano mai capito profondamente, ma non gliene faccio una colpa. La verità è che bisogna assaporare bene quella realtà per poterla comprendere.

Bisogna riaprire le porte del lavoro ai giovani, anche con interventi di natura straordinaria, con risorse finanziarie adeguate e con misure aggiuntive a quelle ordinarie.

E' necessario concentrare le risorse dei fondi disponibili sul credito d'imposta per nuove assunzioni.

Bisogna stimolare gli investimenti in innovazione e ricerca: se ritenete che non sia in alcun modo possibile, a malincuore andremo ad ingrossare le fila dei cervelli in fuga dalla nostra bella isola e dall'Italia.

Occorre incentivare nuove assunzioni rilanciando il contratto di dell'apprendistato.

E' doveroso migliorare il rapporto tra scuola, formazione e lavoro: riconvertiamo l'utilizzo di *stages* e dei tirocini, oggi largamente abusati, facendoli rientrare all'interno degli ultimi anni di ciclo scolastico. Non è più ammissibile sentir parlare di tirocini di sei mesi come cassiera all'ipermercato o commessa in un negozio di abbigliamento.

E' necessario rafforzare la tutela sociale del lavoro flessibile, attraverso il pieno riconoscimento contrattuale e la parificazione contributiva per le diverse tipologie di lavoro.

E' necessario, inoltre, riformare i servizi per il lavoro, nonché gli ammortizzatori sociali, creando un sistema nazionale e regionale integrativo nei periodi di non lavoro.

A livello territoriale, poi, è necessario puntare su precisi servizi alla persona, sulla valorizzazione del territorio e dell'ambiente e su strategiche filiere produttive strettamente legate alla realtà territoriale.

E' il momento delle scelte, che se vogliamo che sortiscano qualche effetto dobbiamo far in modo che siano costruite in un clima di coesione sociale e condivisione di obiettivi tra tutti i soggetti sociali, economici e istituzionali; perché l'obiettivo, l'unico obiettivo, è comune: i giovani!